



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 8 Luglio/Agosto 82 No 7/8

La VOCE

Famiglia in vacanze

La difficoltà di trovare unita una famiglia è una triste condizione del tempo presente, che trova la sue motivazioni nel ritmo di vita.

I turni di lavoro, gli orari della scuola, le diverse scelte del tempo libero, tutto congiura per rendere impossibile il fattore di base della più piccola e fondamentale società, la comunione di vita. E qualora capiti di trovarsi, ecco la fretta, l'incomprensione, il destino della famiglia moderna.

Se ne ravvisano le conseguenze nei rapporti coniugali e nelle relazioni: genitori — figli. L'estate è il tempo delle vacanze, delle attese ferie. Sembrerebbe così sopraggiungere quel provvidenziale periodo destinato a superare quelle maledette situazioni che ostacolano l'unità della famiglia, così da favorire quelle scelte che rendono possibile: «STARE INSIEME».

Esistono famiglie che aspettano queste coincidenze in vista di una vacanza che può far godere ciò che di meglio può offrire la vita familiare, insieme.

Parlare, giocare, riposare, girare uno sguardo attento alla natura e all'arte, sono gesti tutti che nell'unità, arricchiscono la cultura, facilitano la comunicazione.

Ma forse anche solo il sentirsi presente l'uno all'altro, ciò servirebbe a creare un dialogo più profondo e convincente di qualsiasi discorso.

Tuttavia non sempre le cose camminano su questa linea positiva e costruttiva.

La tendenza di infrangere la monotonia della casa, del lavoro, del contatto continuo e opprimente delle stesse faccie, le stesse invitanti sollecitazioni mondane possono portare a scelte di imprudenza e di evasione assai pericolose.

In questo caso la vacanza anziché cucire finisce con l'infrangere quel poco che poteva restare della vita familiare. Sarà un amaro ritorno alla normalità della vita a ferie ultimate; una amarezza non tanto per l'esaurirsi di una gioiosa esperienza, trascorsa nel periodo estivo, quanto per dover affrontare il tram-tram di ogni giorno già di per sé faticoso, senza essere stati capaci di trovare qualche elemento di coesione.

Ci troveremo allora di fronte alla famiglia «aperta» non perchè attenta e impegnata nel sociale, nell'umano, come con insistenza viene auspicato, ma perchè totalmente sfascia così da «far acqua» da tutte le parti.

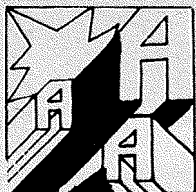
Se il progresso ci offre la possibilità di vacanze, si tenga in considerazione la programmazione di un utilizzo in forma familiare, anche solo per qualche giorno, in modo da poter raggiungere quel trovarsi «insieme» che le condizioni di vita purtroppo hanno reso impossibile.



Indice:

ATTUALITÀ DEL SIHLTAL AL LAGO

DIAMO LA VOCE A ...



Attualità dal Sihltal al lago

Horgen

Picnic — Gruppo Base

Negli incontri che regolarmente, ogni 15 giorni vengono tenuti dal gruppo di Base di Horgen, incontri che toccano i più svariati temi, si è ritenuto positivo organizzare un incontro familiare comunitario, come momento di contatto umano tra i membri del gruppo e i loro gamigliari.

L'idea ottima è stata accettata con entusiasmo da tutti. Il 23 Maggio gli uomini del gruppo, armati di entusiasmo, di buon mattino si sono recati alla capanna di Horgen e forniti di grill cotolette — costine di maiale e servelas, accompagnate da Merlot del Veneto, hanno preparato un ottimo pranzo, che ha fatto la delizia dei buongustai (osservando l'appetito non si poteva che congratularsi con gli addetti ai lavori: Zanin—Boazzo—Loi—Bendotti. Le donne del gruppo hanno fatto il resto. E' venuto a crearsi quel clima di rapporto umano che purtroppo oggi va sempre più scomparendo, chiusi come siamo nel nostro individualismo e nel nostro mutismo.

La serenità, l'allegria espressa in canti e battute spassose, la discussione varia dominata dalla spontaneità ed emotività tipica italiana, hanno caratterizzato un incontro che può essere considerato una prova generale pur un incontro nel bosco che l'anno prossimo potrebbe coinvolgere tutta la Comunità.

La presenza dei bambini, che con giochi sono stati coinvolti nel gruppo, è stata degna corona per una domenica da non dimenticare.

Wädenswil: Incontro familiare

Assolvendo ad una promessa formulata all'inizio dell'anno, il gruppo di Base di Wädenswil, ha voluto esprimere il suo GRAZIE a tutti i ragazzi e giovani che con impegno hanno collaborato alla ottima riuscita della Festa natalizia.

«Meglio tardi che mai» è un proverbio che calza ottimamente al caso nostro. Così si è pensato di associare anche le famiglie di tutti i ragazzi in una spaghetтата.

Le donne del gruppo hanno con dolce generosità offerto il dessert: una varietà di torte che hanno fatto dire ai ragazzi e non più ragazzi «Pancia mia fatti capanna».

Si è creato tra tutti i presenti, giovani e persone di mezza età, un clima familiare, reso poi spensieratamente umano, dalla musica della World—Disco di Claudio Forchini. La serata ha accumulato tutti in una atmosfera umana, valida più di tante belle parole.

Da queste pagine il GRAZIE rinnovato a tutti i collaboratori del Gruppo di Base, ai ragazzi, e alle famiglie che dopo aver offerto la collaborazione con i figli, hanno fatto da meravigliosa coreografia, rispondendo all'invito.

Adliswil: Stagionali e Ausländer- kommission

Una serata di benvenuto è stata organizzata dalla Commissione degli stranieri, per gli stagionali, domenica 16 maggio.

È stato un momento bellissimo. La sala del Centro Cattolico era occupata in ogni posto; abbiamo dovuto procurarci altre sedie perché non c'era più posto libero.

Ho avuto modo di contattare i lavoratori stagionali connazionali. Ho sentito in loro la gioia di trovarsi in un ambiente sereno e familiare che purtroppo qui a loro manca, specialmente a quelli che sono venuti per la prima volta.

Più di uno mi ha detto: «Non dimenticherò questo incontro». La serata è cominciata con il saluto del Presidente della Commissione degli Stranieri, il Consigliere comunale Nello Chiarini, che dopo aver illustrato lo scopo dell'incontro presentava le diverse Autorità e i rappresentanti della stampa.

Con rammarico si notava la mancanza di un rappresentante del Consolato che era stato invitato dal Comune e che aveva assicurato la sua presenza.

Noi siamo purtroppo abituati a questi atteggiamenti, ma nei confronti delle altre Autorità, sia svizzere che di altre nazionalità, ho dovuto ammettere la negligenza dei rappresentanti del nostro governo.

Si passava così alla parte informativa con la proiezione di diapositive che mostravano diversi aspetti paesistici di Adliswil e gli edifici più importanti; inoltre alcune disposizioni che a chi viene per la prima volta sono sconosciute, per esempio: l'obbligo di possedere una licenza per poter pescare, la targhetta per la bicicletta, ecc. Con la presentazione della chiesa cattolica, c'era la diapositiva del parroco Zimmermann. Quest'anno mancava la diapositiva di Don Uigi che come è noto si è trasferito nella Svizzera Francese. Potevamo però salutare Don Franco invitato ad alzarsi per presentarsi ai presenti che non ancora lo conoscevano. Le diapositive erano commentate in lingua tedesca dal Sig. Schneider, in spagnolo dalla Signora Bengoechea e in italiano dal sottoscritto. Terminata la proiezione si passava alla parte ricreativa e al rinfresco. È piaciuto a tutti e non solo agli italiani, il coro diretto dal Sig. Adalberto Ballabio che intonava l'intramontabile «Va pensiero» dal Nabucco di G. Verdi.



Il Sig. Ballabio ci offriva un «a solo» eseguendo la notissima canzone napoletana «O sole mio» che aveva il piacere di accompagnare all'organo personalmente e che mandava il pubblico in estasi; applausi frequenti accompagnavano l'esecuzione. Tutti i partecipanti sono stati contentissimi della manifestazione e questa è la più grande soddis-

fazione ed il più grande ringraziamento che potevo ottenere insieme al Sig. Schneider e Sig.na Lutz che hanno collaborato all'organizzazione della festa. Da parte nostra un ringraziamento al Sig. Nello Chiarini e alle altre Autorità del Comune per averci messo a disposizione i mezzi finanziari per la realizzazione della bella serata. Colgo l'occasione per ringraziare anche tutti i connazionali che hanno partecipato e ricordo loro che per qualsiasi problema possono rivolgersi a me essendo stato designato dalla Commissione come persona di contatto per gli italiani. Mi potete rintracciare rivolgendovi alla Segreteria Comunale o privatamente ai Nr. Tel. 710 47 10 e 710 94 89.

Ugo La Sala

Membro della Commissione degli Stranieri
Adliswil



La Missione Comunicazioni

IL CENTRO DELLA MISSIONE DURANTE LE VACANZE ESTIVE RIMANE CHIUSO DAL 17 LUGLIO AL 14 AGOSTO. IN QUESTO PERIODO SONO SOSPESSE ANCHE LE MESSE IN LINGUA ITALIANA. CHI LO DESIDERA PUÒ FREQUENTARE LA MESSA IN LINGUA TEDESCA. DI SEGUITO COMUNICHIAMO GLI ORARI

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato:
ore 19.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.15/11.15/20.00 S. Messa in lingua tedesca

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 8.00/10.15 S. Messa in lingua tedesca

Thalwil

Sabato:

ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 8.00/9.30/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Richterswil

Sabato:

ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 7.30/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Kilchberg

Sabato:

ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 10.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Adliswil

Sabato:

ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 9.30/11.00/18.30 S. Messa in lingua tedesca

Langnau

Sabato:

ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Chi pensa non è mai ... solo

Quando sentiamo la parola «CREAZIONE», la nostra mente corre al racconto biblico.

Ma c'è una verità che dobbiamo scoprire, noi: «La creazione non è terminata. La creazione dell'universo, materia e vita, prosegue nel tempo, e si trasforma sotto la mano dell'uomo e si completa.

Anche a livello personale, di individuo, ogni giorno, vivendo e più ancora progredendo nello sviluppo della propria vita, l'uomo completa la sua creazione realizzandosi. In questo processo di sviluppo prodigioso dell'Universo e dell'Umanità è presente anche Cristo, il

Risorto: il Dio fatto Uomo.

La creazione è opera di Dio e dell'uomo, perchè così è il disegno divino.

«L'uomo domini su tutta la terra».

A lui è affidata l'umanità: «Crescete e siate fecondi».

E l'uomo ha iniziato lentamente e penosamente il suo sforzo individuale e collettivo, che si chiama: lavoro scientifico, tecnico, artistico; lavoro manuale e intellettuale.

Al tempo stesso l'uomo ha preso a proprio carico il progresso dell'umanità; promozione personale dell'uomo, verso una sempre maggior conoscenza, libertà, attraverso l'istruzione e l'educazione.

La creazione quindi mette in chiara luce la responsabilità dell'uomo; la sua libertà decisionale ed esecutiva.

L'uomo deve quindi essere fiero di ciò.

Il mondo diventa il luogo di un appuntamento d'Amore, tra Dio e l'uomo, che collaborano per la giustizia, per il rispetto, realizzando un piano d'amore.

Forse noi abbiamo pensato che l'incontro Dio—Uomo, avvenga solo in chiesa, per questo Dio oggi, rimane per colpa nostra assente e non visto: «Venne tra i suoi, ma essi non lo riconobbero, non lo accolsero».

**diamo la voce
a...**

Il rapporto d'amicizia della Coppia Giovane con i giovani

E' opinione di molti che chi è sposato non è più giovane! Prima di tutto vogliamo precisare che l'essere giovane non dipende dallo stato civile, nè dall'età e tanto meno dal modo di vestire.

E' qualcosa che ognuno deve sentirsi dentro: è un certo modo di vedere la vita, è l'entusiasmo, l'ottimismo, l'allegria contagiosa che si emana. La maggior parte dei giovani ritiene i requisiti prima menzionati, indispensabili a definire i giovani. Daltronde anche dell'altra parte della barricata si è portati, non appena si cambia lo stato civile, a definirsi diversi, di un'altra categoria.

E' chiaro che non ci si può mettere sullo stesso livello dei giovanissimi: il matrimonio e la famiglia comportano delle responsabilità e degli impegni diversi da quelle dei giovani e questo, pensiamo, sia il punto che più ci differenzia e in un certo senso ci separa.

Una vera amicizia a questo livello può esistere solamente quando si ha molto tempo da dedicarsi a vicenda, poiché i giovani sentono più forte la necessità di stare assieme, di vivere le stesse esperienze.

Noi siamo una coppia che seppur sposati ci sentiamo giovani e, anche se la famiglia ci impone un certo modo di vivere, cerchiamo di venire il più possibile a contatto con i giovani, con i quali ci troviamo molto bene. Ci lasciamo contagiare dalla loro spensieratezza, dalla loro allegria, portando in cambio quella che è la nostra esperienza in seno alla famiglia o alla coppia stessa, senza voler essere però considerati dei guasta-feste o addirittura dei guardiani.

Dobbiamo dire di essere orgogliosi di dimostrare agli altri che anche essendo sposati si può far parte di un gruppo serio ed impegnato di giovani. Ci sentiamo ben accettati, anche se certuni dimostrano avere delle riserve nei nostri confronti.

Desideriamo comprensione per quei condizionamenti a cui siamo sottoposti come noi cerchiamo di averne per quei loro atteggiamenti che non sempre corrispondono al nostro concetto di essere giovane.

Roberto + Marisa

La voce della Gioventù

Giovani — Genitori

Il 22 Aprile ha avuto luogo, presso la Etzelsaal di Wädenswil, un dibattito aperto fra giovani e genitori organizzato da Don Franco.

Lo scopo del dibattito era quello di mettere a confronto le idee e la mentalità degli adulti (i genitori dei figli della seconda generazione) con la mentalità dei figli.

La discussione era organizzata bene poiché ognuno aveva la possibilità di esprimere il suo punto di vista. Purtroppo si sa, in teoria tutto fila liscio, ma quando si passa alla pratica le situazioni si complicano.

La serata, secondo la mia opinione è riuscita solo a metà, perché non si è fatto altro che discutere su un solo problema: «Perché il giovane, arrivato ad una certa età, se ne va da casa».

Il tema è stato un pò frainteso, innanzitutto perché quasi, o anzi nessuno dei genitori presenti quella sera avevano questo problema con i loro genitori; inoltre perché non si è discusso sui problemi che trovano i giovani. Così i giovani hanno dovuto far fronte alle insistenti domande dei genitori. Comunque non me la prendo con i genitori: sono cose che capitano. Ogni tanto il nostro don Franco, in veste di moderatore interveniva e cercava di tenere a bada la situazione, cosa che gli riusciva spesso. Pur essendo giovane devo riconoscere che anche i giovani a volte non intervenivano con ragionevolezza. Dalla discussione è emerso comunque che i genitori ancora una volta hanno dimostrato di volerci capire, anche se a volte



fanno di testa loro e che i giovani della seconda generazione, alla ricerca della loro identità, non sono né italiani né svizzeri, hanno più che mai bisogno di comprensione.

La discussione è durata più di due ore e se si fosse continuato, sarebbe nata una mini-guerra dialettica tra genitori e giovani, ma poi si sa come siamo fatti noi italiani, appena finita la discussione, tutti di nuovo amici.

Credo che l'incontro abbia raggiunto solo in parte il suo scopo, perché invece di scambiarsi le nostre idee, s'è fatto una specie di pout-pourri. Il ghiaccio comunque è stato rotto. C'è da augurarsi che il prossimo incontro dopo le vacanze, rimanendo in un ambito ben preciso, raggiunga il suo scopo.

Domenico Emanuele

CONTRO ← → CORRENTE

Riflessioni...

Ogni individuo o per pudore o per orgoglio, nasconde a se stesso e agli altri una sofferenza profonda: «fame di affetto».

Si dice che questa mancanza di affetto si evidenzia soprattutto nei nevrotici, ma non è così. Naturalmente questa fame di affetto non esplode in noi come nel nevrotico; anzi cerchiamo di nascondersela magari cercando di rivalutare, di sentirci importanti, insomma si fa di tutto per trovare la «fetta» di felicità.

Questa nostra civiltà ci illude di trovarci in una grande «Comunità», dispensa felicità, agiatezza attraverso il consumismo: mezzi di comunicazione — apparecchi distensivi — spettacoli.

Nonostante ciò, l'individuo soffre della mancanza di un sentimento profondo: l'affetto. Purtroppo il consumismo ci ha messi l'uno contro l'altro, ci ha resi insofferenti, ognuno vive nel proprio guscio.

E' triste osservare tutto ciò, siamo vicini e ci sentiamo terribilmente soli. Siamo tutti coscienti di questa carenza di affetto, ma non facciamo nulla per cambiare.

Vale la pena organizzare delle grandi manifestazioni? quando intorno a noi esiste l'abisso? L'anno dell'anziano da poco ha fatto il suo ingresso in questo 1982, non lasciamolo andar via come una grande manifestazione: cerchiamo di fare qualcosa di concreto.

Cerchiamo di sentirci «Comunità», uscendo dal nostro guscio per dispensare «Amore», perché solo così non sentiremo quella fame di affetto di cui ognuno di noi ha bisogno. Ricordo una frase, letta alcuni anni fa: «Dona e riceverai». Soltanto dando «amore» evitiamo di sentirci insofferenti, e quella fame di affetto pian piano si placherà nel nostro animo. Il clima natalizio, lasciato alle spalle, mi ha fatto riflettere e sono giunta a questa conclusione.

Su, allora, che cosa aspettiamo, per sentirci meno soli...

Giò

Pace

Da sempre gli uomini fanno guerre. Anche se non sono coinvolti direttamente, vengono informati sui fatti che accadono.

E ogni volta ci si chiede il perché di una guerra. Perché devono soffrire tante persone, bambini, che colpa ne hanno loro? E pensare che gli esempi delle conseguenze di una guerra non mancano.

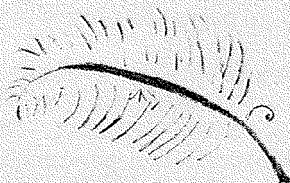
Eppure vedo il mondo, ammalato ormai di traguardi non raggiunti, mai come adesso è assetato di pace. Dimostrazioni e paure in tutto il mondo lo confermano.



Ma guardandomi attorno mi accorgo che già nel piccolo cerchio della comunità ci sono invidie e litigi. Allora prima di parlare delle nazioni che sono in situazioni tristi, guardiamo senza veli davanti agli occhi le relazioni che abbiamo con le persone a noi più vicine: parenti, amici, vicini.

Cosa proviamo per loro, fiducia oppure invidia? Solo se nel piccolo cerchio c'è un rapporto di armonia, la pace può essere trasmessa.

Anche se a volte è difficile dover fare il primo passo e orgogliosi pensiamo: «perché io, che cosa è l'altro più di me»? Basta darsi una spinta e incominciare: sarà come gettare un sassolino nel mare e vedere poi le onde che si allargano...



Rosa

Educazione sessuale

«Von der Liebe ganz zu schweigen».

È il titolo di un film discusso tempo fa alla Comunità di Thalwil. Susanna, 16 anni, dopo una relazione con un ragazzo di 19 anni, relazione presa alla leggera, si trova in attesa di un figlio.

Ella non ha fiducia nei suoi genitori, si trova a parlare della sua situazione con una coetanea.

Lascia la casa paterna. La madre di una sua amica fa da collegamento tra la ragazza e i suoi genitori e la riporta a casa.

C'è un colloquio con un esperto sulla eventualità di interrompere la gravidanza.

Il film lascia aperto il problema se la ragazza abortisce o se porta a termine la maternità.

Un pomeriggio domenicale, ha visto un bel gruppo di genitori e ragazzi discutere, scambiando i propri punti di vista sulla tematica del film.

Le persone presenti in sala sono state suddivise in gruppi di discussione: genitori e ragazzi.

Le linee direzionali della discussione erano così formate:

1. Quali domande ha suscitato in voi il film
2. Come giudicate la famiglia protagonista del film.
3. Perché la ragazza si comporta in quel modo. In che cosa hanno mancato i genitori della ragazza.
5. Che cosa è importante per voi nella educazione sessuale.

Non ci è possibile naturalmente presentare tutti i punti di vista, ma i relatori di gruppo hanno puntualizzato delle risposte, che naturalmente hanno rispecchiato anche il modo proprio di pensare delle generazioni adulte e giovani.

C'è tutta una serie di problemi riguardanti i rapporti all'interno della famiglia:

— Il grado dei rapporti tra i genitori in presenza anche dei figli. L'elemento più negativo è la mancanza di dialogo nella famiglia.

La ragazza non dialoga con il padre, perché l'ha visto con un'altra donna (Paura-sfiducia?).

Il padre probabilmente teme il dialogo, nel quale la ragazza può metterlo sotto accusa; trova più comodo dissociarsi dalle sue responsabilità.

La madre non accenna ad un dialogo con la figlia e questa naturalmente lo cerca fuori di casa: amici ed amiche.

All'interno della famiglia il dialogo è molto importante, e nasce da un rapporto di fiducia. Se il dialogo non avviene la responsabilità è

imputabile a tutti i membri della famiglia.

Sono pensieri magari disordinati nella esposizione, ma questo non sminuisce il loro contenuto, che è l'espressione di qualcosa che genitori e ragazzi presenti vivono nella loro esperienza quotidiana.

L'importante non è giudicare chi ha più ragione e chi meno; l'importante è incontrarsi, parlare, discutere senza polemizzare, perché il dialogo con il rispetto delle singole idee, aiuti ognuno a maturare attraverso il rapporto dell'altro.

L'educazione sessuale non è solo di carattere tecnico — scientifico, ma anche la scoperta che cosa è un uomo o una donna. Cioè esseri con una loro dignità, non una cosa.

— Il dialogo è una componente fondamentale nell'educazione.

I genitori in generale non sono sempre preparati sul tema della educazione sessuale, però sono capaci di trasmettere ai loro figli le informazioni necessarie.

Quando i genitori informano i ragazzi in tutto, e questi fanno la loro scelta, i genitori non possono far nulla. Anche se i genitori hanno sbagliato nell'educazione sessuale, non si può prendere questo alibi, come giustificazione dei propri sbagli.

I genitori devono rispondere alle domande che pongono i figli, benché oggi i ragazzi siano abbastanza informati su questo argomento.

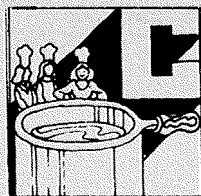
Un ragazzo od una ragazza percorrono la retta via per se stessi non c'entrano né i genitori né la società. Concesso anche il condizionamento della società, resta sempre la responsabilità individuale dei comportamenti. È troppo facile dare la colpa agli altri.

Il problema della educazione sessuale è spesso delegata alla madre che talvolta non è all'altezza (formazione culturale — mancano le parole — vergogna a parlare di simili argomenti), ma che purtroppo ne sconta le conseguenze.

L'educazione sessuale deve comportare l'educazione al rispetto di valori umani e morali, e deve essere impartita in relazione all'età e allo sviluppo fisico del ragazzo.

Spesso i ragazzi sanno più sul «fatto» sesso di quanto pensino i genitori, ma sulle responsabilità e conseguenze non se ne rendono conto; a scuola stessa, non se ne parla.





Buon Appetito!

Spaghetti alla Ghiottona

Dosi per quattro persone:

400 gr. di spaghetti, 100gr. di salsiccia, 50 gr. di pancetta, una cipollina, un peperone giallo, 300 gr. di pomodoro maturo o di pelati, 400 gr. di piselli, una carota, un gambo di sedano, qualche fogliolina di basilico, uno spicchio d'aglio, olio, burro, sale e pepe, infine del parmigiano a volontà.

Sgranate i piselli e affettate la carota ben lavata. In una teglia soffriggere con due cucchiari di olio e una noce di burro, un trito di pancetta, sedano e cipolla.

Appena prende colore, unite la salsiccia spellata e spezzettata, poi i piselli, il peperone a pezzetti e la carota affettata. Mescolate, lasciate insaporire e poi bagnate con un mestolo di acqua calda o del brodo. Quando le verdure sono cotte e asciutte, aggiungete un trito di pomodoro, aglio, basilico, salate, pepate e lasciate finire di cuocere. Nel frattempo lessate in abbondante acqua salata gli spaghetti (alla ghitarra) o altri, scolateli al dente e conditeli con questo sugo del ghiottone e con abbondante parmigiano grattugiato.

Zia Carolina



La suocera

Primo tempo:

Il buon Dio che avea creato gli uccelletti, il mare e il prato, creò l'albero del pomo e poi disse: «Or faccio l'UOMO». A un gran tino si accostò e a fare l'uomo incominciò:

vi mise dentro il martello,
le penne ed il becco d'un grande uccello,
del leone le prepotenza
e del somaro tutta la scienza;
prese le corna di un vecchio bue,
sembrava poco e ne aggiunse due;
la voce e il modo li prese dall'orco
e molte altre cose le chiese al porco.
...e mèsta e mèsta, e gira e gira
per tre notti e per tre di
e alla fine l'UOMO sortì.

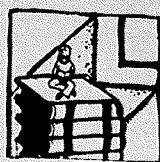
Secondo tempo:

Disse Adamo: «È una cuccagna,
ma però senza compagna,
io mi annoio mortalmente».
Il buon Dio, da bravo tenente,
al mastello ritornò
e a far la DONNA incominciò.
Una civetta buttò nel tino
e della volpe il cervello fino,
mise la lingua di un vecchio serpente
e all'oca chiese la mente,
dentro al cranio pose dei grilli
con molte lacrime di cocodrilli,
la vanità la chiese al pavone
e vi mise di cipria uno scatolone,
aggiunse infine la ceralacca
e poi buttò dentro un quarto di vacca.
... e mèsta e mèsta, e gira e gira
per tre notti e per tre di
e alla fine la DONNA uscì.

Terzo tempo

Ma del frutto proibito
si levaron l'appetito!
«Come mai — disse Dio inquieto —
trasgrediste il mio divieto?».
Al mastello ritornò,
a punirli incominciò
e la SUOCERA creò.
Vi buttò dentro venti scorpioni
e della tigre prese gli unghioni,
prese la bava di un cane arrabbiato,
denti di jena e pepe pestato;
fieri veleni, trenta purganti,
vipere, rospi e sette striscianti,
quaranta chili di dinamite
e dieci cartucce di balestite,
la barba e i baffi di dieci briganti
e infine aggiunse i gas asfissianti.
...e mèsta e mèsta, e gira e gira
per tre notti e per tre di
e alla fine la SUOCERA fuori uscì.

A.Z.



Premio Nobel 1956

Juan Ramón Jiménez —

J.R. Jiménez nasce il 24 Dicembre 1881 a Moguer in Andalusia, da famiglia benestante. Entra nel collegio dei gesuiti Puerto de Santa Maria, ed a Siviglia frequenta la facoltà di Diritto, secondo la volontà paterna.

Si interessa di pittura e di poesia e comincia a pubblicare i suoi primi versi su giornali locali. Nel 1900 si trasferisce a Madrid, viaggia nella Francia meridionale, in Svizzera ed in Italia. Ritorno a Moguer, dove trascorre circa sette anni: Legge D'Annunzio e Carducci e nella volontaria solitudine, la sua sensibilità psicologica ed artistica, si affina.

E' un'epoca di intensa attività creativa, studia con molto impegno i classici greci e latini, e nel 1911 ritorna a Madrid, dove incontra i suoi amici: Ortega, Lorca, Salinas e Dalí.

Si reca poi negli Stati Uniti per sposare Zenobia Camprubi, donna coltissima e traduttrice di Tagore.

Già nato a Madrid, legge nordamericani e irlandesi; il suo nome acquista risonanza internazionale e la sua poesia si fa universale. Attraversa un periodo di stanchezza e di sfiducia verso i giovani, che vede dispersi indifferenti corrotti.

Risiede per qualche tempo a Siviglia dove progetta la fondazione di una università ispano-arabica.

In seguito alla guerra civile, lascia Madrid, si reca a Puerto Rico e poi a Cuba dove suscita un vasto influsso sui giovani poeti cubani.

Si stabilisce però negli Stati Uniti, a Coral Gables (Miami): tiene corsi ed insegna in diverse università, si reca in Argentina per un ciclo di conferenze a Buenos-Aires.

Il 25 Ottobre 1956 gli viene assegnato il premio Nobel per la letteratura e nel 1958 muore a Puerto Rico.

Juan Ramón Jiménez, patriarca della poesia spagnola, assume di fronte al mondo la gloria del poeta, del grande poeta dell'idioma castigliano.

Oggi Juan Ramón è maestro riconosciuto di Lorca, Alberti, Salinas, Guillèn stesso, e la sua opera, nella vastità di indirizzi e prospettive, domina la poesia Spagnola del Novecento, mentre gli inediti continuano ad apparire dopo la sua morte, testimoniano la sua eccezionale ricchezza creativa che si stende sull'arco del primo cinquantennio del nostro secolo.

Un lungo cammino dunque, dalle prime esperienze moderniste, alla «poesia pura»: cammino che si può suddividere in tre epoche. La prima romantica idealista, la seconda di spiritualità simbolica, e la terza metafisica, di esaltazione dell'intelligenza, colta, di tipo Goethiano.

Lo stesso Jiménez ha sempre sottolineato, in prose e in versi, le sue idee estetiche, come per chiarire a se stesso i motivi più profondi della sua creazione, che si protende all'essenzialità, alla poesia, «nuda», nata dall'ansia di scarnire l'espressione, di scoprire la verità nella propria interiorità, per ritrovarsi in Dio.

«Non lasciare trascorrere un giorno senza cogliere in esso un segreto, grande o breve. Sia la tua vita quotidiana ricerca.»

Ma proprio in questo cercare, c'era anche il suo tormento, la sua tendenza a progettare opere che non avrebbe mai scritto; ma poichè la poesia come Dio, come l'amore, non è che fede può dunque su questo costruire la sua vita.

Dalla sua infanzia ricorda bene che giocava molto poco ed amava molto la solitudine. Gli anni trascorsi nel collegio dei Gesuiti, non furano lieti, perchè la sua precoce sensibilità era turbata da un sistema di vita così diverso dal mondo in cui era vissuto prima.

Comincia però a scrivere versi, entra in amicizia con Rueda, Villaspesa, Rubén Darío.

E' già considerato un poeta modernista prima ancora che egli se ne renda conto. Pubblica in due volumi i versi di «Nubes», liriche e sonetti di Gusto vagamente malinconico, con promesse romantiche, e con qualche dono schiettamente popolare e sociale.

Su questa vasta opera, un critico del tempo, Timoteo Orbe scrisse: «Jiménez possiede l'essenziale: un grande temperamento di artista e di poeta: il resto, come la moderazione e l'esatto senso delle cose giuste, verrà col tempo. io credo in lui».

Dal modernissimo spagnolo, importato dall'America, Jiménez prendeva la musica e non l'essenza, anche perchè in Spagna, questo modernissimo, cominciava ad affermarsi proprio allora. Per motivi di salute, trascorre qualche periodo in Francia e questo soggiorno ebbe molta importanza non solo per la sua salute ma anche per la sua vita spirituale:

dimostra un particolare interesse per la letteratura francese, da Verlaine, Bécquer, Bandelaire, Mallarmé e Rimbaud, simbolisti francesi, accanto ai quali anche Amiel, D'Annunzio e Carducci.

Da questa atmosfera simbolica, nascono le «Rimas», nelle quali è ben evidente una reazione al suo modernismo precedente: quest'opera è una ricerca di depurazione. Egli comprese che il simbolismo era la denezza più conforme al sentire spagnolo ed i temi dominanti delle Rimas sono semplici, ingenui: amori idillici, paesaggi interiori ed esteriori, l'anelito del bello e la preoccupazione della morte, idea fissa di Jiménez. Non è voglia di morire, è costatazione di una realtà, alla quale egli cerca di opporsi con animo dolente.

In quest'opera appaiono per la prima volta le liriche che Jiménez chiama «rivissute» e la critica definisce «rivedute». Queste correzioni rivelano appunto la tendenza affannosa verso la semplicità del concetto e dell'espressione, un costante desiderio di superamento.

Un lavoro che richiede molta pazienza e sensibilità, perché un poema non si finisce, ma si abbandona.

Ormai «maestro» dice: «io porto la mia poesia dentro di me, è come l'albero che dà fiori, gli stessi fiori ma diversi.

Io passo la mia vita rivivendo, poetando, ma la mia opera migliore è il mio costante pentimento della mia Opera».

Una delle caratteristiche principali di Jiménez è che quando aveva terminato un libro, lo lasciava riposare, dopo parecchio tempo poi, lo riprendeva e lo depurava; ridotto ad un decimo, lo pubblicava.

Notevole è lo sforzo per sottrarsi al modernismo fastoso di Rubén Darío, mentre la lineare, intima semplicità di Bécquer lo attira sempre più: Jiménez si avvia così a quella nudità espressiva, che sarà appunto uno dei suoi caratteri essenziali.

In molte opere si ricollega al vago romantico, con i suoi sentimenti indefiniti, la sua penombra, il suo culto per la solitudine, le prospettive lunari e notturne, la morte. Però proprio talune presenze, come i colori, gli elementi decorativi, i simbolismi, rivelano ancora il modernismo.

Dunque un poeta neo-romantico e modernista insieme. Due elementi che si fondono bene alla ricerca di un lirismo che tende a conservare l'essenziale solo per mezzo di parole comuni; Un cammino dunque verso la facilità apparente, verso la difficile conquista della semplicità lirica. Altro momento importante del cammino poetico di Juan Ramón, è segnato dalle «Arias

Tristes», suo primo autentico successo.

Vi si coglie l'ansia di giungere nel segreto spirito delle cose, per superare il dissidio fra la realtà e il sogno, tra la vita e la bellezza ideale, suprema aspirazione dell'anima.

Questo libro è un preludio magnifico, è la vita che il poeta non ha vissuto, espressa nelle forme e nei gesti cari a lui.

Ma l'opera più famosa di Jiménez è «Platero e io»: non è un libro scritto per ragazzi, è un libro di uomini e per uomini, cioè per chi sa apprezzare la storia interiore di un altro uomo. Platero, l'asinello, ha un suo valore simbolico: è la rappresentazione degli uomini semplici e degli uomini poeti, di quelli che preferiranno sempre immortalare un asino dotato di cuore che un uomo senz'anima.

E' un'opera regionale, perché il suo carattere è classico e universale, ma è soprattutto un'opera profondamente umana, nella quale un uomo superiore si piega verso i fratelli meno fortunati, ma uguali a lui; c'è in quest'uomo un umile accostarsi alle creature di ogni giorno, ascoltate nei loro sentimenti, rivissute nel loro apparente grigiore, che nasconde palpiti e ricchezze.

E' dunque un'opera perfetta, che la critica considera oggi il miglior poema in prosa della letteratura spagnola, specialmente per la semplicità che sembra rispondere alla più moderna capacità di lettura, affinché ogni cuore vi si possa accostare.

Jiménez delinea così la sua nuova evoluzione poetica per fissare poi il suo nuovo credo: prima vi furono le letture classiche e romantiche, poi l'esperienza modernista, che ora egli rifiuta, infine il ritorno all'innocenza antica, non più vestita, ma «nuda», quindi un ritorno all'essenza autentica della poesia, all'idea assoluta e perfetta.

Il poeta crea per ogni cosa il nome adeguato, affinché la parola sembri appena nata, creazione pura, in quanto le cose esterne, non sono valide per i loro elementi sensoriali, ma per la loro stessa realtà; dà molta importanza al contenuto che passa in primo piano, perché esso è la poesia.

E' dunque la conclusione della sua avventura di uomo che, incatenato, radicato, ha sempre aspirato al divino.

Il suo Dio è la stessa coscienza della bellezza; nel suo dare un nome alle cose, nel suo creare, egli si identifica con il Dio creatore: «Oggi penso che non ho lavorato invano in Dio, che ho lavorato in Dio tanto quanto ho lavorato in poesia».

Opere — poesia: Arie tristi, pastorali, Elegie, Malinconia. Prosa: Platero e io, il Modernismo, Lettere ecc. ... ecc. ...

Palestra dei ragazzi

Di Tutto un pò...

DROGA:

L'importante non è sapere se una droga è leggera o pesante. L'importante è sapere tutto:

- che ogni droga è pericolosa.
- che anche iniziando con le più leggere, si va sempre a finire con le pesanti.
- che l'organismo umano (cioè il cervello, i centri nervosi, l'apparato respiratorio ecc.) si deteriora irrimediabilmente con l'uso di qualsiasi droga.
- che la droga ha effetti tanto più devastanti quanto più giovane è l'età di chi la consuma.
- che una volta sulla strada della droga è difficile tornare indietro (anche perché l'abitudine alla droga «uccide» le energie psichiche; annulla la volontà e anebbia l'intelligenza. Chi non è convinto di tutto questo, può visitare un centro di ricupero per drogati e vedrà che forse... gli si apriranno gli occhi su questa che è una delle piaghe più tremende dei nostri tempi.

Handicap

È un termine sportivo inglese che indica l'iniziale svantaggio di qualcuno in una gara. Il significato della parola si è allargato e indica tutti coloro che, in qualche modo e per varie cause, si trovano in condizioni di inferiorità fisica o psichica: non vedenti, paralitici, spastici, poliomeelitici ecc.

Alcuni tipi di menomazioni vengono indicate con termini difficili.

Mongoloide: Persona colpita da grave insufficienza mentale e da malformazioni del corpo (debolezza muscolare) e del viso (occhi piccoli a mandorla, naso schiacciato).

Spastico (dal greco *spasmos*: contrazione dolorosa muscolare): chi non ha un perfetto controllo dei suoi arti e si muove a fatica.

Paraplegico (dal greco *paralegia*: colpito da una parte): chi è paralizzato alle gambe o anche alle braccia;

Distrofico (dal greco *distrofia*: difficile a nutrirsi): la distrofia è una malattia che colpisce i muscoli rendendoli sempre più deboli;

Focomelico (dal greco *focos*: mal governato, *melos*:art) è la persona che fin dalla nascita manca di qualche arto.

Il Vocabolario della famiglia

Se un microfono—spia, fosse introdotto in una casa, dove ci sono genitori e figli, e collegato a un registratore, incidesse sul nastro ciò che genitori e figli si dicono da mattina a sera, troveremmo certe frasi che ritornano come un ritornello. Sono frasi e modi di dire che fanno comodo quando non si hanno argomenti per provare le proprie idee o la propria scelta.

A: (espressioni tipiche sulle labbra dei genitori):

- Guai a te se disubbidisci
- Non si dice più «buongiorno»?
- Ai miei tempi...

— Quando tuo papà verrà a saperlo...

— Qui chi comanda sono io!

— Ma chi ti ha messo in testa queste idee?

— Quand'è che metterai un pò di giudizio?

B: (espressioni tipiche sulle labbra dei figli):

— Voialtri vecchi, non capite nulla di queste cose!

— Mi state asfissando in questa casa!

— Ho i miei anni e faccio di testa mia...

— Inutile discutere, tanto avete sempre ragione voi!

Sono parole! sì, ma le parole hanno la loro importanza:

— possono ferire come possono rasserenare.

— possono aiutare e far precipitare una situazione.

— possono prevenire un dramma, conciliare due persone.

Il linguaggio che adoperiamo è il veicolo dei nostri sentimenti. Ecco qualche consiglio per un buon uso del linguaggio nei rapporti quotidiani in famiglia:

— Non reagire con impulsività, nemmeno quando l'altro sembra averci fatto un torto.

— Pensare alle conseguenze che possono avere a distanza le nostre parole di minaccia, o di condanna, o di disprezzo.

— Ricordarsi che la verità non ce l'ha sempre chi grida di più, chi insulta, o che vuol avere a tutti i costi l'ultima parola.

— Saper rompere il ghiaccio per primi, anche quando sappiamo di aver ragione noi: non è segno di debolezza, ma di vera forza d'animo.

A tutti i suoi lettori
«incontro»
augura buone e felici vacanze.



**IL CENTRO DELLA MISSIONE DURANTE LE VACANZE ESTIVE
RIMANE CHIUSO DAL 17 LUGLIO AL 14 AGOSTO.
IN QUESTO PERIODO SONO SOSPENSE ANCHE LE MESSE IN LINGUA
ITALIANA. CHI LO DESIDERA PUÒ FREQUENTARE LA MESSA
IN LINGUA TEDESCA.**